Lirica

Turandot a Torre del Lago

Turandot, *Bohème*, *Gianni Schicchi* e *L'Heure Espagnol* di Maurice Ravel sono le opere in programma al Teatro all'aperto di Torre del Lago, per la trentatreesima edizione del festival pucciniano che si svolgerà dal 23 luglio al 16 agosto.

Come mai Ravel inserito in una programmazione dedicata per tradizione al compositore versiliano? L'idea è di Renzo Giaccheri, reduce dall'esperienza registica dell'*Aida* di Luxor e dal mandato di sovraintendente dell'Arena di Verona, che ha assunto l'incarico di direttore artistico del festival fino al 1989: «Per queste tre stagioni metteremo in scena ogni anno un atto del Trittico – «ha spiegato durante la presentazione avvenuta a Milano lunedì scorso» – abbinato ad un'opera di un compositore coevo o precedente a Puccini, che abbia con lui qualche punto di contatto. Il festival avrà maggior respiro».

La stagione si apre il 23 con la *Turandot*, diretta da Daniel Oren, in un nuovo allestimento di Giancarlo Cobelli, che verrà replicato nel 1988 e nel 1989. Interpreti di rilievo saranno Angeles Gulin e Maria Chiara. Il 30 luglio va in scena una ripresa di *Bohème*, realizzata dal regista stabile del festival Stefano Piacenti. Concludono la programmazione operistica *Gianni Schicchi* e l'atto unico di Ravel, il 7 agosto, con la regia di Pino Quartullo.

Oltre agli appuntamenti con l'opera la kermesse di Torre del Lago prevede inoltre una serata, il 24, con i vincitori del concorso «Voci pucciniane» del Rosetu di Milano, sei concerti strumentali e vocali a villa Borbone, spazio da poco acquisito dal Comune versiliano e, a conclusione del festival, due giornate di balletti ispirati alle eroine pucciniane, con il balletto di Roma diretto da Franca Bartolomei.

Wagner al XXX Festival di Spoleto

Finalmente un bel successo
Piace molto
il melodramma allestito
da Gian Carlo Menotti

Un'eccellente compagnia
di canto ben sorretta
dalla «giovane» orchestra
di Spiros Argiris

Parsifal tra Due Mondi

C'è sempre più Germania al festival di Spoleto. Ma dopo il modesto esito del balletto ispirato a *Un tram che si chiama desiderio*, il livello si è innalzato grazie a un ottimo *Parsifal*, con l'orchestra diretta da Spiros Argiris e la regia di Gian Carlo Menotti. Un Wagner solenne, un allestimento non retorico ed un ottimo esito, nonostante una colomba recalcitrante...

DAL NOSTRO INVIATO
ERASMO VALENTE

SPOLETO. Alla fine del lungo *Parsifal* (si va al Teatro Nuovo verso le 17 e se ne esce dopo la mezzanotte; l'intervallo di novanta minuti, dopo il primo atto, tra le 19,30 e le 21, rientra anch'esso nello spettacolo), scoppiano gli applausi. Viene alla ribalta, con tutti gli altri, Gian Carlo Menotti, regista del *Parsifal*, che ha tra le mani una colomba bianca, una tortorella chiara. Si erano viste in palcoscenico parecchie belle cose, ma il fatto della colomba è piaciuto un sacco, anzi, due sacchi, quando Menotti l'ha poggiata sulla testa di Pierluigi Samaritani, felice scenografo di questo invogliante *Parsifal*. È la colomba stava sul capo di Samaritani come a casa sua. Mica si sarebbe più mossa, se Menotti non l'avesse ripresa e fosse poi andato di là a depositarla o, chissà, a torcerle il collo. La colomba doveva, poco prima che calasse il sipario, scendere dall'alto e posarsi sul capo di Parsifal. Ma evidentemente, regista e scenografo non sono riusciti a convincerla (era già stato un miracolo far viaggiare a mezz'aria la lancia del mago Klingsor), e quindi si è ricorso a questo stratagemma per far vedere che la colomba c'era e che con essa si trasmetteva a tutti un messaggio di pace nel mondo.

La lancia è quella con la quale il soldato romano trafisse il costato di Cristo, conservata da una comunità religiosa. Il Graal, a sua volta, è il calice dell'Ultima Cena, nel quale furono poi raccolte le stille di sangue conseguenti all'ultima ferita.

Che cosa è tutta questa roba?

Sono frammenti di mitologie, leggende, anche storia, tramandati da poeti e cantori – anche provenzali e dell'alto Medioevo – attratti dai grandi racconti che popolano la fantasia e la vita degli uomini. Ognuno si porta dentro una sua *Iliade* e una sua *Odissea*, una *Divina Commedia* e un suo *Faust*, una *Crocifissione* e una *Resurrezione*, turbamenti e chiarificazione. Nel *Parsifal* c'è tutto questo. Potremmo dissacrare il tutto con operette alla Offenbach, ma preferiamo l'esaltazione quale si celebra nel capolavoro di Wagner.

La musica del *Parsifal* (1882) scorre come l'acqua di un grande fiume, sempre nuova, per quanto collocata tra *quelle* rive. Il Festival dei Due Mondi ha dato una nuova luce ai suoni di Wagner che ha avuto fortuna a Spoleto, col *Tristano e Isotta* prima, poi col *Vascello fantasma*. Ora con *Parsifal* si completa un indugio, utilissimo a collocare Wagner tra i pionieri delle nuove esperienze musicali.

La ricerca su Wagner indica proprio nel secondo atto del *Parsifal* un momento ricco di presentimenti del nuovo, e a questo secondo atto Menotti e Samaritani hanno dedicato un'attenzione particolare, dando alle esuberanze «profane» (la seduzione di Parsifal) il rilievo che hanno le esuberanze «sacre». Si spalanca dinanzi agli occhi dello spettatore una grotta corallina, «scampolo» delle *Mille e una notte*, con le fanciulle-fiore atteggiate ad orientali odalische. Non è un arbitrio: il nome stesso di Parsifal deriva dall'arabo (*Parsi* uguale «puro» e *fal* uguale «folle»). Ai lati, lungo i massi della grotta, statue come di cera, lucide e «sudate», rievocano nudi maschili (le vittime di Klingsor e di Kundry), riversi al suolo, mentre intorno girano le vive nudità femminili. È da questo «inferno» che Parsifal giungerà al «paradiso» della sua nuova coscienza di salvatore del Graal.

Non c'è retorica nelle soluzioni sceniche e il momento centrale dà luce ai due momenti estremi, risolti in un paesaggio bucolico, abitato da uomini e non da extra-terrestri.

La component ecmusicale, affidata alla bacchetta di Spiros Argiris e ai suoi giovani di un'orchestra giovane, ha ben punteggiato gli avvenimenti in palcoscenico e il canto di eccellenti «sacerdoti» wagneriani: Ruthild Engert (una Kundry intensa e affascinante); William Pell (un Parsifal-Tarzan di straordinaria freschezza timbrica); Victor von Halem (un Gurnemanz possente); Heinz-Jurgens Demitz (un Amfortas intimamente colpito da angoscia esistenziale); Ettore Nova (un Lingos-Samurai, di perfida grinta stregonesca). Via via, ottimi, gli altri: Aurio Tomicich, Angelo Degli Innocenti, Giorgio Gatti, Ubaldo Carosi, Lucia Rizzi, Ilaria Galgani, Antonella Muscente, Donna Stephenson, Elsa Ely. Emozionanti le voci bianche del Coro dell'Arcum, diretto da Paolo Lucci, e rievocanti fantasie primordiali e «pagane», i costumi di Roberta Di Bagno Guidi. Successo notevolissimo. Si replica domenica, martedì, il 2, 4, 8 e 11 luglio.

Un momento di «Parsifal». In alto, Richard Wagner

Il caso. Si decide lunedì

Boboli vietata alla «Regina» di Luca Ronconi?

«The Fairy Queen», l'opera di Henry Purcell, che doveva andare in scena il primo luglio nel Giardino di Boboli per il Maggio Musicale Fiorentino con la regia di Luca Ronconi rischia di saltare. Il soprintendente ai Beni ambientali, Angelo Calvani, ha infatti ritirato il permesso, ma se ne riparlerà lunedì. La sorpresa del regista. Intanto si stanno svolgendo le prove.

ANTONIO D'ORRICO

FIRENZE. Nero (o è, semplicemente, abbronzato?) in volto Luca Ronconi evita ogni commento. «The Fairy Queen» è nei guai. Lo spettacolo, attesissimo come succede a tutte le regie liriche di Ronconi, dovrebbe andare in scena il primo luglio nel Giardino di Boboli, appuntamento di richiamo internazionale del cinquantesimo Maggio Musicale Fiorentino. Ma Angelo Calvani, soprintendente ai Beni ambientali, ha messo il bastone tra le ruote all'opera ispirata al «Sogno di una notte di mezza estate» di Shakespeare negando, ieri a mezzogiorno, l'uso di Boboli. Un fulmine a ciel sereno a pochi giorni dalla prima, a poche ore dalla generale.

«Ho revocato la concessione – dice Calvani – perché il volume delle scene, lo spazio occupato dall'allestimento è andato al di là del previsto». «Inoltre - aggiunge il soprintendente – sono stati chiusi dei passi carrai mettendo in pericolo l'incolumità dei visitatori». Nei giorni scorsi c'erano state vivaci polemiche a questo proposito.

L'altro soprintendente, quello del teatro Comunale, Giorgio Vidusso ha preferito non entrare in polemica con Calvani e, per evitare tentazioni, si è negato ai giornalisti, occupatissimo, per tutto il pomeriggio, a telefonare a mezzo mondo. Alla fine, in tarda serata Calvani e Vidusso sono riusciti a trovare un primo accordo. Il soprintendente ai Beni Ambientali ha dato il permesso di continuare le prove. Lunedì i due si incontreranno per cercare di trovare un accordo e per fare in modo che l'opera di Purcell vada tranquillamente in scena.

Ronconi, ieri pomeriggio alle tre, quando è arrivata la notizia del black-out deciso dal soprintendente era al teatro Comunale per un incontro con la stampa. «La preparazione dello spettacolo è a buon punto» ha detto il regista. «L'opera è finita - dice Ronconi. È lì, pronta. Restano da fare due prove tecniche». Per quanto riguarda il veto del soprintendente, Ronconi non aveva nulla da dire. «C'è stato solo un piccolissimo incidente. L'abbattimento di un lampione. Niente di grave, di irreparabile».

«The Fairy Queen», opera lirica che il musicista inglese Henry Purcell trasse nel 1682 dal «Sogno di una notte di mezza estate» di William Shakespeare, dovrebbe andare in scena nel piazzale della Meridiana. Il Giardino di Boboli (il primo giardino all'italiana) fu acquistato da Eleonora di Toledo, che non amava la residenza di Palazzo Vecchio, nel 1549. Tra gli architetti che, negli anni, lo disegnarono ci fu anche Bernardo Buontalenti. Prestigiosa è la tradizione teatrale di Boboli che ha ospitato celebri e indimenticabili rappresentazioni.

Danza. Michael Clark, ultimo «grido» dall'Inghilterra. La cultura ballettistica si incontra con la provocazione

Sporcaccione e gentiluomo

Michael Clark, l'ultima novità della danza inglese, è passato per il teatro Olimpico di Roma (a cura di Spaziozero). Insieme al suo gruppo si è esibito anche lo stravagante stilista Leigh Bowery. Due i pezzi in programma: *Pure Pre Scenes* e *Now Gods*. Ovvero, un ballet-comedy perfettamente inglese e una battaglia tra nuovi, aristocratici figli del punk e ragazzi qualunque.

MARINELLA GUATTERINI

ROMA. Altro fenomeno dell'ultima vague ballerina che circola in Italia. Dopo Mark Morris, americano, ecco l'inglese Michael Clark, il coreografo «sessuomane» che ha fatto urlare di sdegno gli inglesi più puritani e compassati per poi entrare precipitosamente, e a soli 25 anni, nell'orbita della nuova danza più coccolata, più «à la page», più applaudita in Inghilterra (ma l'efebico Clark è scozzese) e all'estero.

Perché tanto successo? Forse per il carattere molto nazionale, per l'accentuato e calcolatissimo provincialismo che si trasforma in cifra distintiva nuova: esotica, persino. Michael Clark tende ad avvolgere il pubblico con una raffica di citazioni e, necessariamente, a dividerlo a metà. Chi afferra lo spirito tipicamente inglese delle sue provocazioni e chi, invece, rimane a bocca aperta, limitandosi a guardare le figure come i bambini piccoli che non sanno leggere.

Queste «figure» in *Pure Pre Scenes* sono dichiaratamente neobarocche: ridondanti, affastellate; riciclano persino brandelli di una spoglia cultura pop-art per raccontare un sovrappiù. Un'eccedenza che può ferire. Ma non è solo questo lo spirito della *pièce*. Siamo, infatti, in un *atelier*, studiatissimo nelle luci e nell'arredo, sorretto da colonne di un bel verde laccato che si stagliano davanti a un panorama azzurro. A un lato del palco, tre brave danzatrici si muovono su musica di Chopin. Indossano una tuta beige (la moda è sempre importante in questi exploit) e sotto, calzemaglia rosse, squillanti con relative scarpette non meno accese.

Il clima di scuola muta non appena entra in scena, opportunamente truccato, rimpolpato di gomma piuma, cosparso di biacca, con una maschera da baseball che copre il suo cranio totalmente pelato, un personaggio elisabettiano. Molto più ambiguo di certi tipi cari a Lindsay Kemp e alle sue inglesissime (ma Kemp è scozzese, proprio come Michael Clark...) mascherate.

Un momento di una coreografia di Michael Clark

Costui è Leigh Bowery e si mette al pianoforte. Disquisisce con un danzatore di colore che si presta ai suoi giochi musicali e poetici (la poesia è secentesca). Entra ed esce. Si traveste. E alla fine, colmo dei colmi, si infila tra le gambe il becco di una teiera che cola acqua, anzi tè, in sintonia con le buone maniere inglesi, qui irrimediabilmente irrise. Ma c'è di più. C'è, per esempio, una scena infuocata, completamente calata nel rosso. Qui, le danzatrici allieve di prima si trasformano finalmente in professioniste. Del sesso. Il quadro, infatti, non è che una lunga, sbocciata avventura orgasmica, raccontata dalla voce di una donna a cui la danza con le sue «gesta» pure fa da annacquato contraltare.

Eppure, *Pure Pre Scenes* non è volgare. Colpisce, anzi, la raffinatezza snobistica del montaggio, la sua mano leggera. Mentre la danza, ora discreta, ora prepotente e sempre di marca cunninghamiana con durezze che appartengono a Clark e alla sua maestra, Karole Armitage, si intrufola in tutte le gags. In *Now Gods* (Oggi, dèi), il pezzo che i ballettomani avranno certo apprezzato di più, questa danza emerge in ogni modo. I «nuovi dèi» sono vestiti in calzemaglia sagomate di nero. C'è, tra loro, chi porta alla cintola parure di gambe finte ma per il resto tutti sono integri. E cattivi. Con la loro danza su frenetica, bellissima musica rock mortificano una banda di grassoltelli in calzoncini da mare d'altri tempi.

Vengono in mente le vittime degli implacabili «Skinheads» di qualche decennio fa. Ma forse il riferimento è troppo tiepido. I nuovi «dèi» di Michael Clark hanno studiato. La loro cattiveria pesca nell'iconografia della magia nera. Rovista tra le immagini inquietanti e freudiane di Max Ernst. Fa ancora più paura. Michael Clark, ex ballerino del Royal Ballet, è però il primo a trasformarsi nella danza sempre algida e complessa da demone in angelo. Così si fa perdonare il presunto svacco e le presunte provocazioni che comunque annoverano già tanti «tones» tra i più assidui estimatori.

Torino, 40 giorni di danza

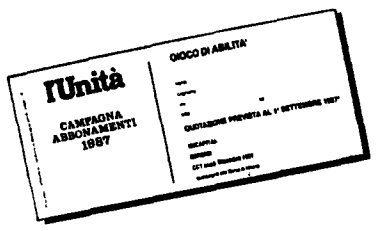
TORINO. Nove anni di vita, quaranta giorni di programma, premi, concorsi, stage, mostre, gala. «Vignale Danza '87» si presenta così all'appuntamento del 28 giugno, inaugurazione del festival del Monferrato con il primo programma di un gruppo, gli Iso, che nasce dalle ceneri dei Momix. Seguono la Compagnia Regionale del Teatro Nuovo di Torino, organizzatore della manifestazione, con diversi programmi di taglio classico: dallo *Schiaccianoci* (4 luglio) a una serie di *passi a due* del repertorio (2 luglio). E ancora: Los Indios Tonagual (3 luglio), Le Ballet di Theatre du Capitole de Toulouse (5 luglio), il Balletto Español di Rafael Aguilar (10 luglio), l'Eddy Toussaint's de Montreal (11 luglio).

Si inseriscono in questa programmazione assai diversificata una serie di spettacoli italiani. Parte il Balletto di Venezia (9 luglio), seguito dall'Aterballetto (16 luglio) e dal Balletto di Toscana (30 luglio). Tra gli appuntamenti internazionali più eclatanti, spiccano l'Alwin Nikolais Dance Theatre (18 luglio) e il Pilobolus (19 luglio), più il ritorno non in esclusiva del divo Rudolf Nureyev e dei suoi friends (25 luglio) con una prima del Balletto Nazionale di Zagabria (primo agosto) e l'esotico Chang Mu Dance di Corea (31 luglio). Da segnalare anche la presenza di un altro complesso torinese, quello del Regio di Torino da poco risorto a nuova vita, con un nuovo direttore artistico e la presenza dell'Accademia di danza «Princesse Grace» di Montecarlo. Nel cartellone si segnala l'incontro con le stelle più affezionate del Teatro Nuovo e del suo pubblico, Luciana Savignano e Marco Pierin della Scala. □ *Ma.Gu*

l'Unità

CAMPAGNA ABBONAMENTI
GIOCO DI ABILITA'

30 GIUGNO
ULTIMO GIORNO UTILE PER PARTECIPARE



Questa scheda è già in tuo possesso: ricordati di inviarla entro il 30 giugno, solo così potrai partecipare al nostro gioco di abilità!

Ti ricordiamo il regolamento:
sulla scheda dovrai indicare quali saranno - al 1° settembre 1987 - le quotazioni alla Borsa di Milano dei Fondi comuni di investimento IMICAPITAL e IMIREND distribuiti dalla FIDEURAM e quella dei CCT, Certificati di Credito del Tesoro con scadenza dicembre 1991.
Vincerà chi avrà indovinato esattamente le tre quotazioni o chi si sarà avvicinato di più (in caso di parità vince chi avrà spedito la scheda per primo). Ricordati di spedire la scheda entro il 30 GIUGNO, a questo proposito fara fede il timbro postale.

ECCO COSA PUOI VINCERE:

1° Premio: 25 milioni in gettoni d'oro
dal 2° al 9°: 1 Fiat "UNO STING"
dal 10° al 34°: 3 milioni in gettoni d'oro
dal 35° al 54°: 1 TV "ITT Ideal Color Oscar" 16 pollici
inoltre 396 buoni acquisto da 100.000 lire spendibili in una catena di Supermercati

ATTENTO per vincere dovrai essere in regola con l'abbonamento alla data del 1 settembre 1987